PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANFRANCO CONTE

La seduta comincia alle 12.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, sulle tematiche relative all'azione di contrasto dell'evasione fiscale ed ai rapporti tra fisco e contribuenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Comandante generale della Guardia di finanza, sulle tematiche relative all'azione di contrasto dell'evasione fiscale ed ai rapporti tra fisco e contribuenti.

Accompagnano il Comandante generale della Guardia di finanza il generale di brigata Bruno Buratti, capo del III reparto operazioni, il generale di brigata Fabrizio Carrarini, capo del VI reparto, affari giuridici e legislativi, il colonnello Vincenzo Tedeschi, capo dell'ufficio legislazione, e il colonnello Giuseppe Arbore, capo dell'ufficio tutela delle entrate.

Do la parola al Comandante generale della Guardia di finanza.

NINO DI PAOLO, *Comandante generale della Guardia di finanza*. Saluto il presidente e gli onorevoli deputati, ai quali rinnovo la mia gratitudine per l'attenzione dimostrata nei confronti del Corpo della Guardia di finanza e per l'occasione, che mi viene offerta, di offrire un contributo ai lavori della Commissione.

Prima di esporre alcune riflessioni e qualche spunto propositivo, frutto della nostra esperienza operativa, permettetemi di tratteggiare un'analisi dello scenario di riferimento.

Com'è noto, il corretto impiego delle risorse pubbliche e il contrasto all'evasione fiscale nazionale e internazionale, nonché ad ogni forma di illegalità economica, forniscono i necessari anticorpi per affrontare una difficile crisi. Nel contempo, essi costituiscono uno snodo fondamentale per qualsiasi terapia strutturale che pretenda di avere un impatto diretto anche, e soprattutto, sulla crescita del nostro Paese.

Quello che affrontiamo è un argomento la cui complessità richiede capacità di visione e di analisi d'insieme. Com'è stato autorevolmente sostenuto in più sedi, e come cercherò di ribadire anche oggi mediante esempi concreti, i metodi utilizzati per evadere le imposte sono spesso identici a quelli utilizzati per altre finalità illecite. Ritornero più volte, da qui in avanti, sul concetto di condotte plurioffensive, speculari alla nostra complessa *mission*.

La specificità della Guardia di finanza risiede nella sua capacità di operare una « lettura » ad ampio raggio dei singoli fenomeni. Nella medesima situazione di opacità, infatti, possono convivere sfere di illegalità contraddistinte da interessi convergenti. Questo argomento è sempre più attuale, se è vero che l'evasione fiscale si

coniuga, spesso, anche con frodi diverse, attività corruttive e sprechi in materia di spesa pubblica.

Per queste ragioni non possiamo non considerare l'evasione fiscale — oggi più che mai — come un fenomeno complesso, che necessita di un approccio strutturato e articolato: sono richieste, pertanto, risposte calibrate in relazione alle tipologie di evasione, dalle più semplici alle più composite, e alle caratteristiche dei soggetti interessati.

Avere la consapevolezza di tale complessità significa, anche sul piano repressivo, non guardare più all'evasione come a un problema individuale, che si esaurisce nell'ambito del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente: combatterla deve diventare sempre più un obiettivo socialmente condiviso.

È noto agli onorevoli deputati che la nostra azione si basa sulle linee di indirizzo fissate annualmente dal Ministro dell'economia e delle finanze nella Direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione. Anche quest'anno tale atto pone al centro dell'attenzione i fenomeni più gravi e pericolosi, quali l'economia sommersa, i reati tributari, le frodi e l'evasione internazionale, che, per caratteristiche e insidiosità, richiedono metodi di intervento incisivi e articolati, tipici di una forza di polizia con competenza generale in materia economica e finanziaria.

In relazione alla Direttiva e alle iniziative operative assunte, i cui risultati depositiamo per ogni utile riflessione (quest'anno ho preferito aggiornarli con un'esposizione più analitica, senza ricorrere a sintesi, che avrebbero potuto distogliere dal metodo seguito), è opportuno continuare a distinguere le forme più strutturate, sofisticate e pericolose di evasione dalla cosiddetta evasione di massa. Al di là di alcune distinzioni e riflessioni ontologiche, entrambi gli argomenti riflettono l'attività e la missione della Guardia di finanza.

Tra le forme più gravi e pericolose di evasione includo non soltanto l'evasione internazionale, che si realizza attraverso triangolazioni collusive con Paesi *off-*

shore, ma soprattutto l'economia sommersa e le frodi all'IVA, o « carosello ». Su queste forme di evasione, gravi e pericolose, continueremo a concentrare anche quest'anno la nostra massima attenzione. Ci aiuta il vasto sistema di poteri a noi attribuiti: di polizia amministrativa, tributaria e giudiziaria. Insomma, siamo una tipica forza di polizia economica, che ha nel controllo economico del territorio uno dei propri tratti distintivi.

Le frodi più insidiose sono quelle legate alla fatturazione per operazioni inesistenti. Mi preme sottolineare che, fino a qualche tempo fa, il fenomeno era appannaggio di singoli soggetti. In occasione delle indagini più recenti, invece, abbiamo constatato che vere e proprie associazioni strutturano a tavolino progetti delinquenti basati su false fatturazioni. Senza voler minimamente criminalizzare certe categorie, le attività investigative hanno permesso di riscontrare che società e imprenditori responsabili di delitti fiscali, truffe o altri reati finanziari si avvalgono, spesso, dell'opera di consulenti o esperti, i quali sono in grado, grazie a professionalità e capacità delinquenziale elevate, di predisporre « pacchetti » fiscali o societari atti a mascherare il trasferimento all'estero di somme provenienti dall'evasione, ovvero di realizzare complesse forme di elusione.

Il dato storico indica che la falsa fatturazione resta uno degli elementi importanti di allarme. Negli ultimi cinque anni abbiamo denunciato mediamente, ogni anno, circa 6.000 persone per fatture false, che hanno comportato frodi all'IVA per circa 2,5 miliardi di euro. Ciò vuol dire che il 40 per cento del totale dell'imposta sul valore aggiunto evasa, scoperta ogni anno dai nostri reparti, è ascrivibile a false fatturazioni. Si tratta, quindi, di un fenomeno molto insidioso. Ho portato con me una tipica fattura falsa, che reca un imponibile di oltre un miliardo di euro e più di 200 milioni di IVA. Nel caso specifico era stato architettato un sistema di vendite di usufrutti relativi ad azioni inesistenti di società americane. Si tratta di una classica frode « carosello », legata non a beni ma-

teriali, ma a servizi fittizi. Simili operazioni comportano un approccio investigativo complesso. Sono state determinanti, in questo caso, anche alcune intercettazioni.

Si pensi che la società in questione aveva abbattuto il proprio debito fiscale, complessivamente, per 500 milioni di euro tra IRES e IVA. Considerando soltanto l'imposta sul valore aggiunto, è come se, per due mesi, nessun bar avesse rilasciato gli scontrini fiscali per tutti i 70 milioni di cappuccini o espressi consumati quotidianamente dagli italiani. Il parallelismo, un po' suggestivo, aiuta a capire la differenza tra complessità e semplicità evasiva.

Un'altra operazione, invece, ha permesso di scoprire un ingegnoso meccanismo criminoso. Numerosi imprenditori intestavano a prestanome le proprie società gravate da ingenti debiti tributari e, dopo averle svuotate dei rispettivi patrimoni, le ponevano in liquidazione volontaria e ne trasferivano illecitamente all'estero il patrimonio. Il valore dell'imposta non versata nelle casse dello Stato per effetto di queste manovre societarie fraudolente ammontava a oltre 550 milioni di euro. L'esempio mostra, emblematicamente, come l'evasione si coniughi, talvolta, con condotte complesse e non facili da scoprire.

Quanto all'evasione internazionale, molto utile è risultata l'inversione dell'onere della prova per chi detiene fuori confine capitali e beni non dichiarati al fisco.

Restano un prezioso supporto per la nostra attività i canali di mutua assistenza amministrativa, molto più veloci e agevoli di quelli tradizionali, previsti in ambito penale, che continuano a presentare insufficienze legate alla mancanza di ratifiche o di accordi.

In questo scacchiere, hanno per noi un ruolo importante gli esperti distaccati presso le rappresentanze diplomatiche dei principali *partner* comunitari e internazionali. In particolare, abbiamo esperti a Bruxelles, Parigi, Londra, Mosca, Vienna, Belgrado, New York, Washington D.C., Buenos Aires, Brasilia, New Delhi e Pechino, cui si aggiungeranno altri anche in

Svizzera. Abbiamo individuato le sedi in base a un modello in cui acquistano principale rilievo gli indici di pericolosità fiscale. Si tratta di un modello flessibile, suscettibile di modifiche secondo i mutamenti geopolitici delle aree interessate. La settimana scorsa ho firmato un nuovo disciplinare, d'intesa con gli ambasciatori e con il Ministero degli esteri, oltre che con il Ministero dell'economia e delle finanze, per indirizzare meglio e rendere più stringente la qualificante attività svolta nello specifico comparto. I nostri esperti, che hanno rapporti con gli organismi collaterali stranieri, non svolgono all'estero azioni sotto copertura, parallele o simili alle attività di polizia giudiziaria, perché ciò è vietato, ma la conoscenza dei territori e degli scacchieri economici aiuta a ottenere, nell'ambito di rapporti di reciprocità, risultati molto importanti in materia di evasione internazionale.

L'altra forma di evasione è quella di massa, riconducibile a un'ampia platea di piccole imprese e di lavoratori autonomi, pari a circa 5,5 milioni di partite IVA. Le metodologie che utilizziamo sono molto differenziate. Negli ultimi cinque anni abbiamo svolto 2,5 milioni di controlli strumentali, intendendo per tali anche quelli relativi all'emissione di ricevute e scontrini fiscali. Si tratta di un'attività di controllo sistematica, recentemente balzata agli onori della cronaca. Ciò è un bene, nella misura in cui ne risulta sensibilizzata l'opinione pubblica, ma il risalto che è stato dato alle nostre operazioni più recenti non deve far passare in secondo piano il fatto che le stesse sono espressione di un'azione che ha carattere strutturale, continuo. Su questi temi potremo tornare anche in seguito.

I controlli strumentali non sono soltanto formali, o legati all'interrogazione di banche dati, ma hanno anche una finalità investigativa. Sulla strada, e nei locali pubblici, prepariamo gli interventi per individuare ciò che si nasconde dietro le verità apparenti. Ci sono, infatti, prestanome, persone che usano lo schermo di società di comodo, beneficiari effettivi di patrimoni costituiti non soltanto evadendo

il fisco, ma anche mediante reati di criminalità organizzata, usura, corruzione e via discorrendo. Si tratta di una massa di informazioni che raccogliamo sul campo, affinché il controllo sull'emissione di documenti elementari, come scontrini e ricevute fiscali, sia utilizzato in modo più virtuoso, andando al di là dell'apparenza.

I controlli strumentali rientrano nei piani coordinati di controllo del territorio: ne stiamo facendo, come è notorio, e ne faremo ancora, in tutte le province. La stampa a volte ne dà contezza, altre volte no, ma si sappia che i cosiddetti controlli « a massa » rientrano nella normalità. In genere svolgiamo, contemporaneamente, anche un'attività di contrasto alla contraffazione e ad altre forme di illegalità, parallela e connessa al regolare controllo di scontrini e ricevute. Non si tratta, quindi, di una novità: è cambiata la sensibilità dell'opinione pubblica sull'argomento.

Per quanto riguarda le strategie per il corrente anno, due sono le direttrici che continueremo a seguire, consapevoli di quanto siano delicati la crisi che stiamo attraversando e il ruolo, assegnato a livello politico, al contrasto all'evasione fiscale e alla criminalità.

Nell'effettuazione dei piani coordinati di controllo, il Corpo valorizza, innanzitutto, un approccio globale e trasversale a tutte le diverse forme di illegalità, non soltanto a quella fiscale. Per fare un esempio, un nostro reparto ha recentemente individuato un'impresa che aveva percepito, per sviluppare un *software* innovativo, fondi pubblici per oltre 40 milioni di euro. L'utilizzo congiunto dei poteri di polizia giudiziaria e tributaria, ivi compreso il ricorso a intercettazioni, ha consentito di scoprire un giro di triangolazioni societarie, con il coinvolgimento di società asiatiche, che aveva permesso all'azienda in questione sia di giustificare fittiziamente i costi relativi al progetto finanziato, mai reso operativo, sia di beneficiare di un significativo abbattimento del debito fiscale.

Non bisogna limitarsi a scoprire soltanto le basi imponibili sottratte a tassa-

zione. Nella nostra attività, per le ragioni già evidenziate, è necessario cogliere tutti i profili di illegalità connessi alle violazioni di natura tributaria. Questo è il valore aggiunto della Guardia di finanza, che deriva non soltanto da potestà diverse da quelle di cui sono dotati altri apparati statali, ma anche dalla strutturazione territoriale e dalla specificità dei reparti, che sono in grado di cogliere, appunto, tutti i differenti aspetti di illegalità. In tale contesto, le indagini finanziarie restano il pilastro fondamentale per individuare la vera ricchezza, e non esclusivamente a fini antievasivi. Dalla ricchezza, infatti, si può arrivare a soggetti cosiddetti sensibili: latitanti, truffatori e corruttori sono stati individuati partendo dall'inseguimento dei flussi finanziari.

Ricordo anche che la Guardia di finanza costituisce un importante polo gravitazionale di tutti gli elementi informativi comprovanti violazioni tributarie. Le condotte più diffuse nel nostro Paese e all'estero sono plurioffensive: c'è sempre un filo conduttore tra evasione, frode e corruzione. Da attività amministrative di diverso tipo, e soprattutto dall'attività di polizia giudiziaria, si possono trarre elementi informativi utili per ricavarne conseguenze fiscali.

In questa prospettiva, ho impartito disposizioni puntuali per valorizzare in maniera sistematica ogni elemento indicativo di violazioni tributarie, che può essere acquisito, ad esempio, in occasione dell'approfondimento delle segnalazioni per operazioni sospette ai fini antiriciclaggio — molte delle quali si sono trasformate in informative di reato alle autorità giudiziarie competenti — o dell'intensificazione dei controlli sulla circolazione transfrontaliera di capitali.

A tale proposito, i nostri controlli alla frontiera hanno dato modo di rilevare una ripresa dello « spallonaggio ». Si tratta di un fenomeno che non va sottovalutato, perché una ventiquattre può contenere 6 milioni di euro in banconote da 500 euro. Sono molto significativi, da questo punto di vista, i dati della Banca d'Italia, che ha registrato picchi di circolazione delle ban-

conote da 500 euro nelle province frontaliere situate in prossimità della Svizzera e di San Marino. Consegno questi dati oggettivi alla vostra riflessione.

Abbiamo salutato con molto favore, quindi, le recenti misure contenute nel decreto-legge sulle semplificazioni, che, come sapete, ha inasprito il regime sanzionatorio per chi trasferisce all'estero somme in violazione della normativa valutaria, ampliando anche i casi di sequestro.

Per quanto riguarda gli interventi, un importante passo in direzione della qualità della nostra azione ha riguardato la rimodulazione dell'attività ispettiva. La nuova Direttiva generale per l'azione amministrativa e la gestione, emanata dal Ministro dell'economia e delle finanze, nonché Presidente del Consiglio, professor Monti, ha ispirato modelli di intervento operativo più flessibili ed elastici, volti a liberare risorse da destinare al miglioramento della capacità investigativa e della duttilità di impiego, elementi speculari al dinamismo delle forme di illegalità esistenti nel nostro Paese.

Come sapete, il Comandante generale demoltiplica la propria responsabilità nel rapporto con i comandi di secondo livello, cioè con i comandanti regionali, i quali, essendo conoscitori del territorio e sapendo interpretare bene le finalità da perseguire e i metodi da utilizzare localmente, forniscono un contributo investigativo molto importante. Poiché è indubbio che esistono differenze da regione a regione, ciascun responsabile deve saper interpretare al meglio il compito affidatogli, a parità di obiettivi strategici, al fine di raggiungere i massimi risultati sul piano del contrasto all'evasione e ad ogni tipo di frode o illecito, anche a valenza criminale.

Sotto questo profilo, ho dovuto apportare qualche correttivo all'attività di distribuzione delle risorse, nella quale riscontro oggettive difficoltà, derivanti dalle manovre di finanza pubblica degli ultimi anni. Più specificamente, anziché una distribuzione a pioggia, che a volte è anche dispersiva, ho preferito potenziare i nuclei di polizia tributaria più importanti d'Ita-

lia. Proprio ieri ho assegnato ai reparti 362 marescialli ispettori provenienti dalla Scuola ispettori e sovrintendenti di L'Aquila, i quali andranno a potenziare le sedi di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Bologna, Firenze, Venezia, Brescia, Bergamo, Vicenza, Verona, Modena, Catania e Treviso. Questo è un aspetto molto importante, perché sono gli uomini a ottenere i risultati.

Da tempo ho anche avviato un processo volto a sensibilizzare le unità operative, affinché focalizzino l'attività di verifica, in modo sempre più selettivo, su contribuenti che siano fonte di recupero a tassazione, mediante parametri e griglie elaborati in base all'azione di *intelligence*, all'analisi di rischio e al controllo economico del territorio. Non si può sparare nel mucchio, ma occorre restringere le scelte verso obiettivi remunerativi, in modo che sia punito chi evade, violando la legge, e sia garantito, invece, chi la legge la osserva.

Inoltre, puntiamo a migliorare la qualità e l'efficienza dei controlli sul rilascio dei documenti elementari, come scontrini e ricevute fiscali, e a garantire una costante e diffusa attività di controllo sui patrimoni dei responsabili delle violazioni fiscali più gravi. Alludo alle fattispecie delittuose e ai reati tributari, che comportano il sistematico interessamento dell'autorità giudiziaria.

Queste linee di indirizzo hanno consentito di ottenere i risultati che troverete esposti nel riepilogo dei dati operativi riferiti al 2011, ma è necessario considerare che l'attività della Guardia di finanza è parte di un processo più ampio, che si sviluppa attraverso le fasi dell'accertamento e della riscossione dei tributi, al quale prendono parte altri attori istituzionali, quali l'Agenzia delle entrate e la società Equitalia. Nella complementarità e nel coordinamento di tutti i soggetti che concorrono al processo risiede il valore aggiunto del dispositivo di prevenzione e contrasto, all'interno del quale non vi è duplicazione di funzioni, ma arricchimento reciproco dei diversi attori, che tutti insieme, con le loro specificità, contribuiscono al conseguimento dei mede-

simi risultati. Mi riferisco non soltanto all'Agenzie delle entrate, ma anche all'Agenzia delle dogane, all'Agenzia del territorio e a tutte le altre istituzioni direttamente impegnate sul fronte fiscale.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Agenzia delle entrate, che ci interessa più da vicino, i reparti del Corpo e gli uffici dell'Agenzia attuano, a livello centrale come in periferia, un coordinamento costante, attraverso riunioni periodiche finalizzate all'individuazione condivisa dei contribuenti di medie e grandi dimensioni da sottoporre a controllo. Si tratta dei contribuenti di seconda e terza fascia, con redditi da 5 a oltre 100 milioni di euro. Concordiamo anche le modalità operative per l'esecuzione di specifici piani di azione. È il caso, ad esempio, dei piani di intervento nei confronti delle imprese cosiddette « apri e chiudi », che cessano l'attività entro un anno dalla data di avvio, e di quelle che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per più di un periodo di imposta (le cosiddette imprese in perdita « sistemica »).

In particolare, nei casi connotati da incertezza normativa, ovvero fondati su interpretazioni di norme o su disconoscimenti degli effetti fiscali di operazioni ritenute elusive o abusive, i reparti del Corpo attivano con gli uffici dell'Agenzia delle entrate confronti finalizzati alla condivisione del contenuto delle contestazioni. Inoltre, trasferiamo agli uffici dell'Agenzia delle entrate tutti quegli elementi indicativi di capacità contributiva, raccolti nell'ambito dei servizi di controllo terrestri e marini, che non richiedono ulteriori sviluppi investigativi tipici dell'approccio di polizia, ma che sono utili, invece, ai fini dell'attività di accertamento tributario. Il concetto è quello di un'amministrazione unica, con varie articolazioni. Con l'Agenzia delle entrate, e non solo con essa, c'è un'intesa completa, basata sul rispetto dei rispettivi ruoli e competenze. Esistono anche tavoli permanenti di confronto con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e con l'Agenzia delle dogane.

Passando agli spunti propositivi, perché il tempo corre, devo rimarcare che resta

importante il problema delle frodi « carousel ». La necessità di individuare e aggredire le società « cartiere » ci impegnerà anche quest'anno.

Lascio all'attenzione della Commissione, fra le tante, le proposte più significative, avvertendo che esse necessitano di riflessioni di non poco conto, perché coinvolgono interessi fondamentali e, in qualche caso, appaiono intrusive.

Mi riferisco in particolare, per quanto riguarda l'aspetto repressivo, alla punibilità del tentativo di delitto di dichiarazione fraudolenta, attuato mediante l'uso di false fatture, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 74 del 2000. Chi riceve, oggi, una fattura falsa, e la annota in contabilità, ottiene immediatamente un vantaggio fiscale, derivante dall'abbattimento dell'IVA da versare già al momento della prima liquidazione periodica, mentre la responsabilità penale si configura soltanto nell'anno successivo, quando è presentata la dichiarazione, nella quale il debito di imposta risulta fraudolentemente ridotto per effetto dell'utilizzo della fattura falsa. Cosa succede nel frattempo? L'esperienza operativa ci dice che sono molto frequenti i casi in cui si fa sparire non soltanto la documentazione, ma anche il patrimonio. Proprio l'inadeguatezza della disciplina vigente ha indotto la Cassazione a ravvisare, in simili ipotesi, il concorso nel reato del soggetto che emette la fattura falsa.

Sottopongo, quindi, alla vostra attenzione le precedenti riflessioni in merito alla punibilità del tentativo di delitto di dichiarazione fraudolenta. Si tratta, ripeto, di un intervento che richiede una necessaria meditazione, ma che è suggerito dall'esperienza operativa da noi maturata nell'attività di contrasto.

Un altro possibile intervento riguarda le aziende che hanno rilevanti posizioni debitorie nei confronti del fisco. Accade, talvolta, che esse vengano svuotate di beni e disponibilità, cedute a prestanome e trasferite all'estero, sfruttando il ristretto termine di un anno dalla cancellazione dal registro delle imprese previsto dall'articolo 10 del regio decreto n. 267 del 1942 (cosiddetta legge fallimentare) per la dichia-

razione di fallimento. Ebbene, nel caso in cui tra i creditori vi sia l'Amministrazione finanziaria, per imposte non versate, si potrebbe ampliare il termine per la dichiarazione di fallimento, soprattutto nei confronti delle imprese che si trasferiscono all'estero. Anche questa è una proposta da studiare, ma il termine di un anno sembra troppo breve, a fronte delle gravi conseguenze derivanti dalle menzionate condotte fraudolente.

Un altro argomento degno di nota è il miglioramento dell'efficacia del contrasto patrimoniale ai crimini finanziari. A tale riguardo, si potrebbe valutare l'opportunità di inserire i reati tributari tra i reati presupposto per l'applicazione del cosiddetto sequestro « per sproporzione » (si tratta dell'istituto disciplinato dall'articolo 12-sexies del decreto-legge n. 306 del 1992). Credo che, qualora vengano in considerazione reati tributari ad alta valenza criminale, si potrebbe mutuare, per essi, la qualificazione di reati presupposti, che ha già dato risultati in altri campi.

Un sicuro effetto deterrente potrebbe essere ottenuto, inoltre, facendo rientrare i reati tributari, al pari della truffa ai danni dello Stato, oppure dei reati societari, fra quelli che consentono l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti. Questo è un altro argomento delicato. Il decreto legislativo n. 231 del 2001 prevede tale ipotesi di responsabilità, che potrebbe essere estesa ai reati tributari, come già accade in Francia e in Germania. Ciò avrebbe anche l'effetto di costringere le società a dotarsi di modelli organizzativi e procedure interne atti a prevenire il rischio di evasione. L'estensione avrebbe una duplice finalità, di recupero di imposta e preventiva, essendo in grado di produrre effetti benefici nell'ambito degli assetti societari.

Le misure varate di recente offrono nuovi anticorpi, per così dire, soprattutto in chiave preventiva. Esse sono frutto, tra l'altro, di un dialogo costante fra legislatore e operatore, che sarà molto utile per la nostra attività anche in futuro.

Sul piano tecnico-operativo, va sottolineata la necessità di continuare a investire

nei sistemi informativi, nei processi di condivisione dei dati — molto si è fatto, ma qualcosa si deve ancora fare — e soprattutto nelle risorse umane. La professionalità è per noi un valore importantissimo, sul quale basare le nuove sfide che ci attendono.

Nella delineata prospettiva continueremo a mettere a disposizione della collettività tutto il nostro bagaglio di esperienze e conoscenze, nonché l'approccio investigativo che contraddistingue l'azione della Guardia di finanza, valore aggiunto delle moderne strategie di contrasto alla criminalità economica e finanziaria, la cui aggressività si manifesta sovente, come ho già posto in risalto, attraverso condotte plurioffensive. Il contrasto all'evasione fiscale e quello alla corruzione, alle frodi in materia di spesa pubblica, al riciclaggio, alle truffe in danno dei risparmiatori, alla contraffazione e a ogni forma di criminalità non costituiscono altro che le molteplici sfaccettature della risposta a un fenomeno tanto variegato da richiedere un importante momento di sintesi investigativa.

Il predetto approccio, globale e trasversale, resta un connotato fondamentale della nostra missione, che svolgiamo all'insegna del giusto equilibrio fra le doverose esigenze del controllo pubblico e le legittime aspettative di coloro che, rispettando la legge fiscale, non devono vedersi gravati da accertamenti ingiustificati.

La causa della legalità va difesa anche facendone conoscere il profondo valore etico e culturale. Con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, quando era Ministro l'onorevole Gelmini, abbiamo stipulato un protocollo molto importante, che sta entrando a regime in questi giorni, per portare in tutte le scuole — ovviamente, attraverso moduli adattati ai diversi gradi scolastici — un messaggio educativo a favore della legalità economica. È un'iniziativa di cui andiamo molto orgogliosi, che cercheremo di migliorare e di affinare sempre di più. Il messaggio non è rivolto soltanto alla massa degli evasori: soprattutto nelle aree del centro-sud, il consenso — un altro fattore che può con-

trastare, accanto a sequestri e confische, le varie forme di criminalità organizzata, anche di tipo mafioso, non ancora debellate — si ottiene anche attraverso l'educazione.

Confermo l'impegno della Guardia di finanza a proseguire, con determinazione e con spirito propositivo, la lotta all'evasione e alla criminalità economica — sentiamo tutto il valore, anche storico, del nostro ruolo —, secondo gli obiettivi, le priorità e i programmi assegnati dal Ministro dell'economia e delle finanze.

Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Comandante generale Di Paolo e do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONIO PEPE. Desidero, innanzitutto, ringraziare la Guardia di finanza e il Comandante generale Di Paolo non soltanto per la interessante relazione odierna, ma soprattutto per l'azione che il Corpo sta svolgendo nel contrasto all'evasione fiscale. Com'è stato ricordato, questa è sicuramente la sua missione principale, ma non certamente l'unica. Altrettanto importante è il contrasto alle frodi di ogni genere, a tutti gli illeciti collegati all'evasione e alla criminalità.

Tra i molti spunti interessanti che ho colto nella relazione vorrei partire proprio dall'ultimo, cioè dall'accordo stipulato con l'ex Ministro Gelmini. Il messaggio che si vuole dare — diffondere una cultura della legalità partendo dalle scuole — è sicuramente importante, ed è positivo che esso sia trasmesso anche dalla Guardia di finanza, istituzione apprezzata a tutti i livelli nel Paese.

Considero positiva anche la collaborazione con l'Agenzia delle entrate. I protocolli sottoscritti con l'Agenzia medesima, con l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e con l'Agenzia delle dogane sono importanti per evitare sovrapposizioni e per operare seguendo lo stesso indirizzo legislativo. A tale proposito, Comandante, le chiedo se nell'azione di contrasto all'evasione, condotta insieme al-

l'Agenzia delle entrate, immaginate di coinvolgere anche i comuni, che dalle nuove norme approvate negli ultimi anni sono stati resi sempre più partecipi di tale attività. Ricordo che, inizialmente, l'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 203 del 2005 aveva riconosciuto una quota pari al 33 per cento delle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo a seguito dell'intervento del comune che avesse contribuito all'accertamento stesso. Successivamente, l'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo n. 23 del 2011 ha elevato al 50 per cento la predetta quota dei tributi statali riconosciuta ai comuni, prevedendone l'attribuzione in via provvisoria anche in relazione alle somme riscosse a titolo non definitivo. Da ultimo, l'articolo 1, comma 12-bis, del decreto-legge n. 138 del 2011 ha disposto che, per gli anni 2012, 2013 e 2014, la quota di cui all'articolo 2, comma 10, lettera b), del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, è elevata al 100 per cento.

Ho letto con attenzione, Comandante, anche le sue proposte *de iure condendo*, incentrate soprattutto sulla punibilità del tentativo, in relazione al delitto di dichiarazione fraudolenta attuato mediante l'uso di fatture false — ciò al fine di evitare di dover attendere la dichiarazione annuale perché il reato possa considerarsi consumato — e sul sequestro « per sproporzione », da collegare ad ulteriori ipotesi di reati tributari presupposti. Si tratta di una possibilità da esaminare con attenzione.

Per combattere più efficacemente l'evasione fiscale, e fare emergere una maggiore base imponibile, ritiene utile creare un conflitto, consentendo ai contribuenti di detrarre dall'imposta tutte le spese, o una norma del genere potrebbe incrementare il fenomeno della falsa fatturazione e, quindi, l'illegalità?

L'ultima domanda non riguarda l'evasione fiscale, ma il controllo della spesa. Quali rapporti intrattiene la Guardia di finanza con le altre forze dell'ordine? In un momento di restrizioni come quello che stiamo attraversando, è immaginabile che, per ridurre i costi della pubblica

amministrazione, procediate in comune agli acquisti di beni e servizi, oppure teniate corsi di formazione unitari?

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Ringrazio il Comandante generale per l'esposizione, che dà conto del concreto impegno della Guardia di finanza nel contrasto all'evasione sul territorio.

Quale modesto operatore nel campo del diritto tributario, so quanto siano concrete, Comandante, le proposte da lei formulate stamani, sulle quali credo valga la pena di soffermarsi.

Gradirei conoscere, innanzitutto, il suo pensiero in merito a un concetto che mi sta molto a cuore. Di primo acchito, quanto sto per proporre potrebbe sembrare sottendere un giudizio di colpevolezza nei confronti di alcuni professionisti; a mio avviso, invece, potrebbe essere loro di aiuto, perché li porrebbe in una posizione senz'altro più importante. Mi riferisco ai dottori commercialisti ed esperti contabili, agli avvocati esperti in materia, ai consulenti fiscali e via dicendo.

Lei ha accennato, ad esempio, al fenomeno delle imprese «apri e chiudi» e ai trasferimenti all'estero. A queste ipotesi aggiungerei anche quella dei trasferimenti di sede in Italia. Ho già avuto modo di denunciare — non me ne voglia il collega deputato Pepe, notaio di professione — il caso del trasferimento della sede legale di alcune società in difficoltà nel centro storico di L'Aquila, all'indomani del terremoto del 2009, realizzato non tanto per ottenere contributi o altre agevolazioni, quanto per rendere estremamente difficoltose le notificazioni di atti, ingiunzioni, citazioni e ricorsi. Vi sono, purtroppo, notai e professionisti che si prestano a trasferire le sedi legali delle società in posti irraggiungibili, o in quartieri malfamati nei quali nessuno si arrischia a entrare per eseguire notifiche.

Per quanto riguarda le cosiddette società «apri e chiudi», viene in considerazione l'annosa questione delle imprese cinesi — meglio andare subito al sodo — presenti sul nostro territorio. Tante fra esse sono sane e valide, ma altrettante

appartengono, appunto, alla specie «apri e chiudi». All'origine di simili operazioni, però, c'è sempre chi le studia e le propone.

Ebbene, le chiedo, generale Di Paolo, se ritenga che il professionista possa essere chiamato in causa, per così dire, da un lato incentivandolo, anche attraverso misure di tipo premiale, a consigliare comportamenti corretti, dall'altro punendolo quando si presta a operazioni come quelle da me denunciate, che indirettamente colpiscono tutti, finanche lo stesso libero professionista, il quale, ad esempio, può trovarsi nell'impossibilità pratica di notificare all'azienda un decreto ingiuntivo per ottenere il proprio compenso. Mi rendo conto che tale approccio può apparire colpevolizzante per la categoria alla quale mi onoro di essere iscritto. Tuttavia, credo che impostare un discorso come quello da me suggerito sarebbe particolarmente qualificante sotto i profili dell'etica e della deontologia professionale, spesso richiamate in questi ultimi tempi, in cui il tema delle liberalizzazioni è al centro del dibattito politico: servirebbe, secondo me, a fare chiarezza una volta per tutte.

Per quanto riguarda le imprese in perdita sistemica, sarebbe opportuno istituire un tavolo tecnico, per dare risposta, insieme a voi e all'Agenzia delle entrate, ad alcune questioni. Spesso, infatti, non si riesce ad avere un riscontro, anche rispetto a situazioni chiarissime e trasparenti. Alcune imprese, tra quelle in perdita sistemica, sono sicuramente truffaldine, ed evadono le imposte, ma posso assicurare che, soprattutto negli ultimi tempi, i bilanci delle imprese che hanno sostenuto un investimento immobiliare non possono presentare alcun utile anche per cinque o sei anni.

Per il fisco, quelle cui sto facendo riferimento sono «società di comodo». In quanto tali, esse sono costrette a inoltrare al direttore regionale delle entrate competente per territorio, ai sensi dell'articolo 37-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, un'apposita istanza, il cosiddetto interpello per disapplicazione, onde evitare l'applicazione nei loro confronti, e anche dei soci, delle

sempre più severe disposizioni antielusive dettate dal legislatore in materia di società non operative. Il problema è che le direzioni regionali delle entrate non forniscono risposte chiare, trasparenti, alla luce del sole. Ciò obbliga i contribuenti a rivolgersi agli organi giurisdizionali tributari. Insomma, si produce un aggravio in termini di burocrazia e di contenzioso tributario, che allontana da un rapporto di reciproca correttezza, da lei giustamente considerato, Comandante, un obiettivo fondamentale, da perseguire anche mediante progetti educativi.

L'occasione odierna, come quelle successive in cui avremo modo di incontrare i rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, potrebbe servire a trovare un momento di confronto e una soluzione per le questioni da me segnalate.

FRANCESCO BARBATO. Ringrazio il Comandante generale della Guardia di finanza e gli altri alti ufficiali del Comando generale per la preziosa opportunità che ci offrono oggi.

Lei, Comandante, ha affermato che è cambiata la sensibilità pubblica. È vero: il modo in cui sono accolte le attività che state svolgendo sul territorio nazionale dimostra che l'aria è effettivamente cambiata. Ciò nonostante, all'indomani dei cosiddetti *blitz*, taluni — soprattutto tra gli esponenti del Popolo della Libertà — hanno urlato allo scandalo, il che ci fa capire che spesso, probabilmente, siete stati « tirati per la giacchetta », come si suole dire.

Al di là della precedente considerazione, ritengo che la Guardia di finanza rappresenti uno strumento fondamentale, nell'attuale momento storico, per contrastare l'evasione fiscale e per disinquinare un'economia infarcita di mafie e cricche.

La vostra specificità, ossia l'appartenenza alle Forze armate, vi consente, innanzitutto, di accrescere l'efficienza delle vostre operazioni. Nel caso di azioni condotte da altri soggetti si può parlare di *blitz*; voi, invece, avete la possibilità di intervenire con immediatezza, anche grazie alla presenza capillare sul territorio.

Le chiedo, quindi, se la Guardia di finanza continuerà a presidiare la legalità in ambito economico e finanziario, attraverso un'attività fatta non di *blitz*, ma di un'opera intensa e diffusa, da Napoli a Milano, da Venezia a Palermo.

Un'azienda privata, nel momento in cui avverte il bisogno di dotarsi di maggiori strumenti, può adeguare prontamente la propria struttura, andando sul mercato e raccogliendo le risorse necessarie. Ebbene, come componente di assemblea legislativa, ritengo di avere il dovere di mettervi nelle stesse condizioni dei privati, pur essendo voi un'articolazione importante dell'apparato statale. Poiché, se non ricordo male, non siete soggetti al blocco del *turn-over*, le chiedo se sia possibile assumere, naturalmente assicurando l'invarianza della spesa, militari di grado superiore a quello di finanziere, al fine di accrescere sempre più la professionalità della Guardia di finanza e di rendere più specializzati i suoi uomini. Poiché la politica, spesso, non riesce a velocizzare l'attività dello Stato, vorrei sapere se siate già in condizione di procedere in tal senso autonomamente, oppure se abbiate bisogno di atti legislativi o di provvedimenti governativi.

Chiedo scusa ai colleghi se utilizzerò qualche minuto in più, ma sarò l'unico del mio gruppo a intervenire.

Oltre agli uomini, servono anche le norme. Da questo punto di vista, la prima misura che mi viene in mente, tra quelle suggerite dal Comandante generale, è una più ampia utilizzazione del sequestro per sproporzione. Quella normativa fu introdotta all'indomani degli attentati ai giudici Falcone e Borsellino, per combattere davvero le mafie, ed è stata estesa, in seguito, alla corruzione, alla concussione e al contrabbando. In un momento storico in cui è più che mai necessario dare forza alla Guardia di finanza, in modo da contrastare effettivamente l'evasione fiscale e i reati tributari, ritengo quasi prioritario accogliere il suggerimento del Comandante generale relativo al sequestro per sproporzione: oltre che mettere il Corpo in con-

dizione di intervenire con maggiore efficacia, sarebbe sicuramente un segnale forte.

Secondo alcuni procuratori della Repubblica, con i quali ho avuto modo di scambiare qualche opinione in merito, il provvedimento noto come «svuota carceri» presenta notevoli difficoltà di applicazione, perché si tratta di verificare il grado di pericolosità di soggetti appena arrestati (quindi, evidentemente, pericolosi) e di emettere decreti di sospensione degli ordini di carcerazione in piena notte. Per svolgere meglio il mio compito, vorrei sapere, pertanto, quanto siano importanti, anche per voi, le previsioni recate dal provvedimento.

Per quanto riguarda il tentativo di dichiarazione fraudolenta, le frodi «carosello» e le false fatturazioni, è chiaro che bisognerebbe incidere su tali fenomeni fin da quando si manifestano nei libri contabili, piuttosto che attendere di conoscere le dichiarazioni annuali.

Oltre ai suggerimenti per noi, c'è anche qualcosa che riguarda la vostra responsabilità. Purtroppo, le cosiddette mele marce sono dappertutto. In particolare, ho dovuto ripetutamente denunciare, attraverso atti di sindacato ispettivo, alcune situazioni spiacevoli verificatesi in Campania — da campano, mi spiace dover ammettere che la mia regione è non soltanto la più inquinata d'Italia, ma anche quella che più ha inquinato il resto d'Italia —, dove alcuni appartenenti alla Guardia di finanza sono stati coinvolti in indagini penali importanti, o addirittura arrestati. Signor Comandante generale, una volta, chi non rispettava le regole rischiava di essere trasferito in Sardegna. L'articolo 54 della Costituzione prevede che i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore. Le chiedo, quindi, di non aspettare le sentenze della magistratura, di non tenere un atteggiamento di protezione, anche se capisco che è più facile trasferire da Napoli a Pordenone un ufficiale piuttosto che un sottufficiale o un finanziere. Considerata l'inversione di tendenza che abbiamo registrato da quando lei ha as-

sunto il comando del Corpo, ci farebbe piacere, Comandante, se vi fosse un chiaro investimento in legalità.

Concludo affrontando la questione che, forse, è più importante. Il Governo Monti è la rappresentazione della situazione di straordinaria emergenza che affligge il nostro Paese. Benché sia presieduto da un galantuomo — a Napoli, il Presidente del Consiglio sarebbe definito un «signorone» —, il Governo in carica non ha legittimazione elettorale e democratica.

In tale contesto si approssima il rinnovo dei presidenti di importanti organismi, tra i quali l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, l'Isvap e, in seguito, anche dei direttori delle due Agenzie informazioni e sicurezza (esterna e interna). Nei prossimi giorni depositerò una proposta di legge in materia, perché ritengo che un Governo privo di legittimazione democratica e popolare non possa assumersi alcuna responsabilità in ordine a tali scelte, che devono spettare, a mio avviso, alla competenza di un vero e proprio Governo politico. Per inciso, bene ha fatto il Ministro Tremonti, all'epoca, a nominare lei, Comandante, perché abbiamo visto che tale nomina ha prodotto risultati positivi. In particolare, noi vorremmo che fosse adottato, in questi casi, il modello europeo: nell'Unione europea, chi aspira a dirigere un'*authority* fa domanda, ed è sottoposto a una serie di *test* e di colloqui nei quali illustra il proprio percorso personale e professionale, nonché il programma che intende attuare.

Poiché anche il suo mandato sta per scadere, Comandante, come accoglierebbe la Guardia di finanza una siffatta fase istruttoria, che nel caso di specie immaginerei svolgersi davanti alle Commissioni finanze di Camera e Senato, anche al fine di sottoporre i candidati a un «bagno democratico», atteso che, non essendoci un Governo «politico», il Parlamento è l'unico organo a poter conferire un'investitura democratica.

Infine, le preannuncio che i vertici parlamentari del gruppo Italia dei Valori hanno intenzione di venire in visita presso

il Comando generale della Guardia di finanza, anche al fine di ringraziare il Nucleo speciale frodi telematiche per l'ottimo lavoro svolto nel settore dei giochi. Infatti, grazie all'impegno della Guardia di finanza e della Corte dei conti entreranno nelle casse dello Stato circa 2,5 miliardi di euro, che pagheranno, stavolta, i cosiddetti « potenti ».

SILVANA ANDREINA COMAROLI. Mi associo anch'io ai ringraziamenti al Comandante Di Paolo, al quale desidero sottoporre, brevemente, due questioni.

La prima è riferita alle frodi « carosello ». Vorrei sapere a quanto ammonta l'evasione dell'IVA connessa a tali frodi, sul totale dell'evasione scoperta. Lei, Comandante, ha già formulato alcune proposte per evitare che simili fenomeni si verificino. Secondo lei, sarebbero sufficienti, o bisogna elaborarne altre ?

La seconda domanda riguarda il limite di 1.000 euro all'utilizzo del denaro contante. Questa misura può effettivamente contrastare il fenomeno dell'evasione ? Sta già accadendo, infatti, che alcuni venditori parcellizzino l'importo dei beni venduti, emettendo documenti fiscali plurimi.

MARCO PUGLIESE. Anch'io sarò molto sintetico. Associandomi ai colleghi, ringrazio il Comandante generale, al quale porrò alcuni quesiti che considero di particolare rilievo nell'attuale contesto di crisi economica internazionale.

In primo luogo, sono del parere che il sistema fiscale italiano sia il più rigido e spropositato d'Europa. L'evasione è anche dovuta a una crisi di sopravvivenza: tanti cittadini lamentano il fatto di non riuscire ad arrivare a fine mese.

Lei, Comandante, ha parlato di flessibilità nei controlli. Le chiedo, quindi, se la Guardia di finanza adotti una particolare flessibilità verso coloro che realmente non riescono ad arrivare alla fine del mese.

In secondo luogo, vorrei sapere in quale modo sia « colpito » dall'attività della Guardia di finanza il cosiddetto terzo settore, ossia le cooperative sociali. Questa mattina si discuteva, in un programma

radiofonico, del fatto che ONLUS e cooperative risultano, spesso, tra i soggetti più sensibili, diciamo così, sotto il profilo dell'evasione.

La terza domanda riguarda una materia solo apparentemente estranea all'oggetto dell'audizione. Io provengo dalla provincia di Avellino, dove ho raccolto molte istanze, da parte dei reparti della Guardia di finanza ivi presenti, a proposito della delega per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, attribuita al Governo dall'articolo 1, commi da 2 a 5, della legge n. 148 del 2011. Considero il tribunale un presidio di legalità, soprattutto nelle aree interne. La predetta disposizione di delega prevede, tuttavia, che la permanenza del tribunale ordinario sia garantita soltanto nei circondari dei comuni capoluoghi di provincia.

Poiché, come sappiamo, alcuni reparti della Guardia di finanza hanno sede nei comuni in cui c'è un tribunale, mi meraviglia che la Guardia di finanza non sia presente con un proprio rappresentante nella commissione *ad hoc* che si sta occupando della riorganizzazione territoriale degli uffici giudiziari. Soprattutto, mi chiedo quale sorte toccherà a importanti presidi della legalità economica e finanziaria. Un esempio eclatante, da questo punto di vista, è quello del tribunale di Sulmona, in relazione al quale il termine per l'esercizio della delega è stato differito di tre anni, in virtù degli effetti prodotti dal sisma del 6 aprile 2009.

A mio modesto avviso, sopprimere i presidi di legalità o accorparli nei capoluoghi di provincia renderebbe la vita più facile alla microcriminalità, soprattutto nelle aree del Sud e, in particolare, in Campania, in Calabria o in città come Palermo.

COSIMO VENTUCCI. Anch'io ringrazio il Comandante generale Di Paolo. La sua relazione, densa di considerazioni estremamente interessanti, pur se stringate, merita un'ampia diffusione. In particolare, non c'è, in essa, un paragrafo in cui manchi un riferimento al comportamento dei cittadini.

Alcune evidenze sono impressionanti. Al fenomeno drammatico delle frodi fiscali sofisticate, elaborate da quelli che potremmo definire professionisti della frode, si aggiunge la manifestazione, in ambito fiscale, di una caratteristica del nostro Paese rilevante sul piano sociologico: l'evasione fiscale di massa.

Debbo dire, a tale proposito, che mi trovano pienamente d'accordo le azioni recentemente intraprese dalla Guardia di finanza e dall'Agenzia delle entrate, alle quali i mezzi di comunicazione hanno dato ampio risalto. Controllare che bar e ristoranti abbiano emesso scontrini e ricevute fiscali sembra un'attività minimale, ma nell'ambito di una società composta da 60 milioni di abitanti credo sia un segnale di efficienza.

La ringrazio, Comandante, anche per aver accennato a un tema in merito al quale questa Commissione ha assunto svariate iniziative. Mi riferisco ai depositi IVA. Essendoci accorti, già ad aprile dello scorso anno, che qualcosa non andava, sul piano operativo, anche con riferimento alle disposizioni emanate in materia dall'Agenzia delle dogane e dall'Agenzia delle entrate, abbiamo approvato alcune risoluzioni all'unanimità, impegnando il Governo ad apportare all'articolo 50-*bis* del decreto-legge n. 331 del 1993 alcune rilevanti modifiche, che sono state effettivamente introdotte mediante i decreti-legge n. 70 e 138 del 2011. È importante rimarcare come la disciplina attuale imponga al soggetto che procede all'estrazione dei beni, il quale ha un nome e cognome, di comunicare al gestore del deposito i dati relativi alla liquidazione dell'imposta. La previsione secondo la quale «l'estrazione dei beni da un deposito IVA ai fini della loro utilizzazione o in esecuzione di atti di commercializzazione nello Stato può essere effettuata solo da soggetti passivi d'imposta agli effetti dell'IVA iscritti alla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura da almeno un anno, che dimostrino una effettiva operatività e attestino regolarità dei versamenti IVA, con le modalità definite con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, e com-

porta il pagamento dell'imposta» permette ad Agenzia delle dogane, Agenzia delle entrate e Guardia di finanza di reperire immediatamente, mediante sistemi computerizzati, nome e cognome di tali soggetti, senza dover attendere la presentazione della dichiarazione annuale. Sono convinto che potreste organizzare un ufficio deputato a tale compito.

Più di recente, questa Commissione ha approvato un'altra risoluzione, perché avete rivelato — e senza dubbio c'erano elementi che giustificavano il vostro intervento — il problema dei cosiddetti depositi simulati, esistenti in alcune regioni.

Esprimo grande apprezzamento per il vostro lavoro, anche perché, portando le stellette sulla giacca, credo che dobbiate subire una sorta di *deminutio capitis* dal punto di vista del godimento dei diritti civili.

Tuttavia, Comandante, le chiedo una maggiore attenzione, per fare in modo che le vostre visite non assumano carattere vessatorio per le aziende. Come lei sa, anche quando ricorre in sede giurisdizionale avverso un accertamento, il contribuente deve comunque versare un terzo ovvero la metà dell'imposta o della maggiore imposta accertata, a seconda che si tratti, rispettivamente, di imposte sul reddito o di IVA. Occorre fare attenzione perché, indipendentemente dai casi di dolo conclamato, e con tutte le riserve del caso, riceviamo molte lamentele, anche se, forse, non tutte giustificate. In alcune regioni si è probabilmente ecceduto. Le chiedo, quindi, di vigilare, senza per questo voler interferire con le vostre operazioni.

Per quanto attiene alle regole comunitarie, abbiamo ascoltato in audizione alcuni soggetti che rappresentano i nostri interessi all'interno del consesso europeo. Le rivolgo, al riguardo, una domanda precisa: la Guardia di finanza opera esclusivamente per assicurare il rispetto della normativa nazionale o agisce nell'ambito di un contesto sovranazionale, in collegamento con altri organismi comunitari e internazionali? Il capo della vigilanza della Banca d'Italia ha parlato di «pierinismo» nell'applicazione delle regole. È

possibile che alcuni comparti della pubblica amministrazione — non parlo della Guardia di finanza — eccedano nell'applicare le norme e altri, invece, si comportino diversamente? Glielo chiedo, Comandante, perché la Commissione è a conoscenza di distorsioni nei traffici internazionali a favore di porti esteri, che ci fanno perdere soldi e lavoro. Si potrebbe richiamare, in proposito, la metafora del cane che si morde la coda.

La ringrazio nuovamente, Comandante, per il lavoro che il Corpo sta svolgendo.

ANGELO CERA. Anch'io ringrazio la Guardia di finanza per l'ottimo lavoro che svolge su tutto il territorio nazionale.

Ieri abbiamo avuto notizia del fatto che, in Italia, stipendi e salari sono i più bassi d'Europa — l'ISTAT ha corretto il dato, ma credo che Eurostat meriti altrettanta credibilità —, a fronte di una pressione fiscale tra le più alte d'Europa. Non le sembra che questi due aspetti stridano?

IVANO STRIZZOLO. Mi associo ai ringraziamenti già formulati dai colleghi al Comandante generale Di Paolo e ai suoi collaboratori per la relazione. Desidero anche sottolineare, se mi è consentito, lo stile sobrio con cui il generale Di Paolo ha esposto le sue riflessioni, illustrando i risultati dell'attività compiuta e i programmi del Corpo.

Mi limiterò a porre alcune brevi domande.

Nella relazione è citato, tra gli aspetti critici, l'espandersi dell'usura. Aggiungo che, nel nostro Paese, si stanno sempre più diffondendo, sia per effetto di nuove normative, sia a causa delle attività criminali, i giochi clandestini, le scommesse e quant'altro. A tale proposito, vorrei sapere se la Guardia di finanza ritenga di avere le risorse necessarie per fronteggiare tali criticità.

So che sono assolutamente da contrastare tanti altri fenomeni, da lei ben individuati nella relazione, Comandante. Della sua esposizione ho apprezzato, in particolare, il passaggio in cui ha evidenziato — e dobbiamo tenerne conto, come

componenti di organi legislativi — che l'evasione fiscale, nelle sue diverse manifestazioni, comporta una gravissima alterazione della libera concorrenza. Infatti, l'imprenditore o la società che rispetta le norme fiscali, adempiendo puntualmente i propri obblighi nei confronti dell'erario, viene a trovarsi in posizione di svantaggio rispetto a chi evade. Questo è un aspetto importante, che deve essere costantemente valutato nell'attività legislativa.

Ho avuto modo di conoscere e di apprezzare l'attività svolta dalla Guardia di finanza nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, in particolare nella provincia di Udine, dalla quale provengo. Più specificamente, sono state compiute azioni e attività di contrasto legate all'esistenza di un differenziale negativo, dal punto di vista del sistema e del livello di prelievo fiscale, in confronto ad alcuni Stati confinanti, quali Slovenia e Austria. Si tratta, pertanto, di problemi aggiuntivi rispetto ad altre realtà territoriali. Ebbene, vorrei sapere se, nel complesso, giudicate adeguata e sufficiente la presenza di risorse, mezzi e uomini nell'area del Nord-est, anche alla luce del fatto che i processi di riorganizzazione prevedono la chiusura di determinati presidi.

Vorrei avere qualche chiarimento al riguardo.

GIANLUCA FORCOLIN. Innanzitutto, ringrazio il generale Di Paolo per la relazione e tutto il Corpo della guardia di finanza.

Discostandomi dagli interventi precedenti, vorrei porre soltanto poche domande, che hanno attinenza con la mia qualità di sindaco.

La prima riguarda le convenzioni sottoscritte tra amministrazioni comunali, Agenzia delle entrate e Guardia di finanza per il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale. Nella relazione ha fatto riferimento, Comandante, al coordinamento, al gioco di squadra con l'Agenzia delle entrate, omettendo di citare gli enti locali, che pure sono, in questo momento, attori importanti all'interno della predetta azione di recupero. Il dottor Befera ha